

Udine Una lettera di commiato
per salutare amici ed ex allievi

Morta a 102 anni la decana degli insegnanti



UDINE. La professoressa Rina Bernardinis si è spenta ieri pomeriggio all'età di 102 anni. Era la decana degli insegnanti udinesi e ora la piangono centinaia di ex allievi.

IL SERVIZIO IN CRONACA

Si è spenta ieri, nella casa di via Marco Volpe, dove gli allievi continuavano a farle visita
In una lettera consegnata alcuni anni fa all'amica, il saluto e il ringraziamento a tutti

L'addio alla decana dei prof udinesi

È morta a 102 anni Rina Bernardinis. Insegnava ragioneria e matematica allo Zanon

La professoressa Rina Bernardinis si è spenta ieri pomeriggio, all'età di 102 anni, nel letto della propria abitazione, in via Marco Volpe. Sofferente da tempo per una serie di patologie legate all'(invidiabile) età, le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate lunedì. Quando ha cessato di vivere, attorno alle 15.30, accanto a lei, oltre alla sua fedele badante, Nella, c'era anche l'affezionata Fernanda, amica di lunghissima data e nelle cui mani, alcuni anni fa, la "signorina" – come in molti la chiamavano – aveva consegnato la propria "lettera di commiato". Poche ma significative righe, alle quali la decana dei prof udinesi aveva inteso affidare il proprio personalissimo saluto a tutte le persone – allievi, amici e colleghi – che aveva incontrato nella sua lunga carriera d'insegnante.

Una carriera lunga 36 anni, la sua, spesa principalmente tra le aule dell'istituto "Zanon", dove aveva insegnato matematica e ragioneria, e le stanze della propria casa, prima quella di via Grazzano e poi quella di via Marco Volpe, dove fin dall'età di 20 anni – quando frequentava ancora l'università Ca' Foscari di Venezia – aveva dato lezioni private. Aveva continuato a farlo anche dopo la pensione, fin quasi a novant'anni, cioè – come lei stessa aveva raccontato al "Messaggero Veneto" – fino a quando le forze glielo avevano permesso.

Nepoteva essere altrimenti, visto che la passione e la determinazione con le quali si era dedicata al proprio lavoro. «Sono sempre stata considerata una docente severa –

aveva detto al nostro giornale –, perché non mi sono mai permessa atteggiamenti sopra le righe e altrettanto esigevo dagli scolari». Il segreto? «Fare il proprio dovere con rigore – aveva risposto – e capire le esigenze dei ragazzi, comprenderli ma non assecondarli». Una ricetta evidentemente vincente, se a distanza di tanti anni, i suoi studenti – ormai fatti adulti – continuavano a farle visita a frotte. A cominciare da una classe quinta, sezione C, che aveva portato agli esami negli anni '60. «Andavano a trovarla a ogni ricorrenza – racconta l'amica Fernanda –, dal giorno di santa Caterina a quello di Natale».

Ed è anche per loro che, qualche anno fa, la professoressa Bernardinis aveva voluto preparare il proprio saluto. L'ultimo pensiero, quasi un testamento, per congedarsi da tutti a modo suo: con eleganza e lo stile tipico di un'insegnante d'altri tempi. Rivisto e corretto più d'una volta, quel pezzetto di carta

era stato dato in custodia alla sua inseparabile amica, affinché lo rendesse pubblico non appena fosse mancata. E così è stato. «Su questa terra – aveva scritto – ho cercato di dare a voi carissimi, allievi, amici e colleghi, quanto la provvidenza mi ha generosamente donato. Voi, col vostro affetto, amicizia e simpatia in ogni occasione, mi avete ricambiata ad usura. Accettate il mio grande e il mio ultimo saluto». Parole toccanti e cariche di sentimento, a dispetto del carattere «autoritario» del quale si diceva fieramente dotata. Un carattere che – sono sempre parole sue – l'aveva indotta a scegliere di non sposarsi. «Sono io che non ho voluto – aveva affermato nell'intervista –. Innanzitutto perché mi sono dedicata ai miei tre fratelli e ai miei alunni, ma anche perché non ho trovato ciò che cercavo: sincerità e nessun grillo per la testa».

Nata il 5 marzo 1908 a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova, Rina era la prima di quattro figli (e l'unica femmina, seguita da Gianni, Emilio e Antonio). A nove anni, i genitori decisero di affidarla alle cure della nonna e della zia paterna, che a Palmanova gestiva un negozietto. È a quel punto – siamo nel 1917 – che comincia la sua "profuganza", che la futura professoressa ricorderà sempre come uno dei periodi più belli della propria vita. Rientrata nel '20 in Friuli, Rina frequentò prima il Collegio delle Orsoline, a Cividale, e poi lo "Zanon", a Udine. La laurea, a Venezia, arrivò nel 1930. Risale al 1982, invece, l'avvio della sua stagione letteraria: sette i libri che portano la sua firma. Dal 2004, inoltre, il suo nome campeggia anche all'università di Udine, dove le è stata intitolata la biblioteca della facoltà di Scienze della formazione.

A pochi anni dal traguardo dei mitici 100, la decana dei prof, ricordata anche per la sua lunga treccia bianca raccolta sulla nuca, aveva preso in casa una badante. A seguirla, oltre agli amici più stretti, c'era anche il medico curante Andrea Pividori. Sono loro, insieme ai pochi parenti rimasti – a Udine, soltanto la cognata Rita Parmeggiani e il nipote Ottaviano – e ai tantissimi conoscenti che, sabato, accompagneranno Rina al Tempio ossario, dove saranno celebrati i funerali, e, da qui, fino al cimitero di famiglia di Palmanova, dove l'amata prof sarà sepolta. (l.d.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scherzosa immagine della professoressa Rina Bernardinis durante un incontro con alcuni suoi ex allievi



Rina Bernardinis festeggiata dall'Asu in occasione del traguardo dei 100 anni